

Recensioni

Massimo Baldacci (a cura di), *I modelli della didattica*, Carocci Roma, 2004

In un contesto storico-culturale inusitatamente complesso, in cui si ridefiniscono rapporti sociali e comportamenti personali, si sviluppano nuove forme di produzione e organizzazione del lavoro, si delineano nuove modalità di apprendimento e una diversa strutturazione delle conoscenze e delle competenze di comunicazione, di lettura e di accesso alla sapere, le istituzioni formative sono chiamate ad assolvere nuovi compiti, a ri-definire la propria funzione in direzione di un innalzamento della qualità delle pratiche di insegnamento.

Per affrontare le sfide poste dalla “società conoscitiva” è, infatti, divenuto urgente garantire standard formativi adeguati rispetto ad una domanda di formazione sempre più ampia e complessa anche a seguito dell’accelerazione dello sviluppo delle tecnologie. In tale direzione, la didattica come scienza si configura come “la disciplina potenzialmente in grado di offrire queste garanzie. Perciò la società conoscitiva [...] sembra richiedere un’apertura di credito alla didattica nella sua qualità di scienza dell’insegnamento” (p. 14).

Nel vivace ed approfondito dibattito, oggi in corso, sulla re-visione dei modelli di istruzione e formazione, si colloca efficacemente il volume curato da Massimo Baldacci.

Il testo è strutturato in due parti. La prima parte, a firma del curatore, riflette in maniera critica e problematica sul nesso tra il “senso” – significati e fini – dell’intervento educativo e la dimensione tecnica delle pratiche educative, individuando in una didattica per modelli la possibile soluzione di *inter-connessione* (di *com-penetrazione*) tra valori/finalità formative e tecniche di insegnamento. Si tratta di una riflessione che utilizza come approccio privilegiato l’*approccio problematicista*. Teorizzato da Antonio Banfi, rivisitato da Giovanni Maria Bertin, “curvato” da Franco Frabboni in campo didattico, il problematismo pedagogico viene assunto come paradigma si-

gnificativamente utile alla costruzione di una fenomenologia dei modelli della didattica nella “società della conoscenza”. In siffatta prospettiva, i modelli individuati tracciano le possibili direzioni verso cui le pratiche di insegnamento dovrebbero volgersi “*per cercare di garantire a tutte le persone le competenze fondamentali per vivere con piena dignità e con pari chance nella società conoscitiva in qualità sia di produttori, sia di consumatori, sia di cittadini, sia “più semplicemente” di uomini*” (p. 14).

Essi si configurano, dunque, come *alcuni* tra i molteplici modelli didattici possibili che caratterizzano l’esperienza – la *problematica* – formativa.

L’idea pedagogica (e didattica) che sottende l’intero testo è un’idea irriducibile agli schemi di un pensiero unico e totalizzante, *regolativa* e mai ontologica. Un’idea contrassegnata da una *vocazione anti-dogmatica* che rende la fenomenologia dei modelli didattici proposti “aperta” a nessi e mutui con la pluralità ed eterogeneità delle “forme” di insegnamento.

Partendo da una ricognizione sommaria ma ben articolata delle antinomie che contrassegnano la didattica (soggetto/oggetto, processo/prodotto, essenza/esistenza, casualità/necessità...), Massimo Baldacci raccoglie e raccorda in un quadro di insieme preciso e puntuale i quattro modelli didattici presentati nel volume, coniugandone principi teleologici e dispositivi metodologici. In particolare, lo studioso individua tali modelli di insegnamento, muovendosi tra due poli antinomici della situazione didattica: “soggetto che apprende” e “oggetto di apprendimento”, “processo formativo” e “prodotto formativo”, e li “organizza”, per comodità, in una *tavola/matrice combinatoria*, rappresentata schematicamente nelle tabelle di cui il testo è corredato.

La seconda parte del volume - strutturata in quattro saggi - presenta e discute i modelli “ideali” della didattica delineati da Maurizio Parente, Rosella Persi, Paola D’Ignazi e Berta Martini, indagandoli nella duplice veste teleologica e metodologica. Ciascun saggio ripercorre al suo interno un articolato itinerario teorico e culturale (da Bloom a Vertecchi; da Dewey

a Morin, a Boscolo; da Claparede a Gardner, a Hawkins; da Cambi a Bruner a Maragliano) e, al contempo, “mette a fuoco” il congegno prasseologico (le forme di programmazione, le procedure didattiche...) utile a riconoscere l'identità operativa - le *possibilità* operative - di ogni forma di insegnamento proposta agli autori.

In maniera estremamente sommaria possiamo dire che i quattro modelli ideali della didattica - traducibili in possibili modelli curricolari - sono:

il modello delle competenze di base, che assume come elementi predominanti della pratica di insegnamento il “prodotto formativo” e l’“oggetto di apprendimento”. Si tratta di un modello, scrive Maurizio Parente, teleologicamente teso a privilegiare l'acquisizione delle competenze di base quale *“ineludibile punto di partenza da cui muovere per la costruzione di una solida struttura cognitiva e metacognitiva del soggetto in formazione”*.

Il modello dei processi cognitivi superiori, che al contrario definisce come elementi predominanti della pratica educativa il “processo formativo” e il “soggetto in apprendimento”. Il modello didattico delineato da Rosella Persi è un modello che, mirando a promuovere lo sviluppo delle abilità più elevate del pensiero e a sollecitare in tal senso un ruolo attivo del soggetto che apprende, privilegia, in un'ottica squisitamente montesqueiana - nonché moriniana - una testa ben fatta piuttosto che una testa piena.

Il modello dei talenti personali, risultante dall'incrocio delle categorie “prodotto formativo” e “soggetto in formazione”. È un modello che se trova spazio e riconoscimento nella pratica di insegnamento *“rende possibile”* - sottolinea Paola D'Ignazi - *all'interno*

della scuola l'espressione e la valorizzazione delle diverse forme di intelligenza” (p. 131).

Il modello dell'arricchimento culturale, il cui principio teleologico è viceversa distinto dalla predominanza delle categorie “processo formativo” e “oggetto culturale”. È un modello, evidenzia Berta Martini, finalizzato a stimolare l'arricchimento/affinamento interiore - spirituale, culturale - del soggetto che apprende favorendo un processo di appropriazione, privato e individuale, degli oggetti della conoscenza (intesi come *sistemi di saperi formalizzati*).

In sintesi. L'intento del presente lavoro è di costruire una fenomenologia educativa aperta e di ampio respiro: una sistematica di “emblematiche” forme di insegnamento che, scrive Massimo Baldacci, *“non pretende di rappresentare la realtà dell'educazione o di rilevarne l'essenza, bensì vuole valere in senso puramente metodologico, garantendo l'apertura sull'insieme pluridifferenziato degli aspetti della concreta esperienza educativa e la comprensione di questi entro una medesima cornice teoretica, senza sopprimere la varietà e la concretezza e senza cancellare la singolarità di ognuno di essi”*.

Il volume, denso di contenuti e ricco di riferimenti teorici e culturali, traccia con chiarezza le sue linee di sviluppo ed apre alla riflessione sul ruolo della didattica nella prospettiva di una ri-qualificazione dell'intervento educativo e delle tecniche di insegnamento finalizzata al raggiungimento di *performances* formative coerenti alle esigenze della “società della conoscenza”.

(Manuela La Dogana)